Credibilità

Il processo per la strage di Milano è sospeso per tre giorni: un primo bilancio è possibile. E il bilancio è tale da giustificare in pieno la profonda inquietudine con cui tutta la opinione pubblica più avvertita segue questo dramma politico e giudiziario. Alle clamorose lacune e all'impostazione unilaterale delle indagini e dell'istruttoria si è aggiunto un comportamento dibattimentale che ha ulteriormente aggravato la sensazione di una pubblica accusa arroccata in una propria « verità » alla quale non s'ammettono nè deroghe nè interferenze.

Da ciò l'asprezza e la tensione delle udienze fin qui svoltesi; nel corso delle quali il collegio di difesa ha, da diverse angolature, attaccato a fondo vuoti, incongruenze, passi falsi dello strumento accusatorio.

Alcuni dei punti messi in luce sono particolarmente rivelatori. L'inchiesta poliziesca si è avviata partendo dal presupposto che le bombe milanesi e romane si collegassero alle esplosioni avvenute nell'aprile '69 alla Stazione centrale e alla Fiera di Milano e agli attentati a catena verificatisi nell'estate di quell'anno sui treni; e partendo dal presupposto che tale ampio disegno terroristico fosse da attribuirsi agli anarchici. La istruttoria della magistratura, come ben si sa, si è sviluppata su questa base di partenza, senza tenere in considerazione altre ipotesi e altre eventualità che sono state regolarmente accantonate via via che si presentavano. Ebbene, è accertato che le bombe alla Stazione e alla Fiera non le misero gli anarchici, tutti assolti; mentre per gli attentati ferroviari, sono stati arrestati, e sono sotto accusa, noti fascisti. Crolla dunque il contesto, anzi si delinea con chiarezza un contesto totalmente diverso. Ma il processo Valpreda è stato costruito tenacemente partendo dalla tesi anarchica, e sulle « piste nere » — portassero esse a Roma, a Milano o a Treviso — non si è mai voluto avanzare.

Non poteva non colpire profondamente — di conseguenza — il fatto che l'incartamento trasmesso alla Corte romana dai magistrati milanesi — un'ennesima « pista nera » — venisse per così dire rinviato al mittente

Ci hanno spiegato che così vuole la procedura, che quell'incartamento era coperto dal segreto istruttorio. Il pubblico scopre così, non senza sorpresa, la esistenza di un « rito ambrosiano » evidentemente diverso, nell'interpretazione della legge, da quello romano; e scopre che questo famoso segreto istruttorio funziona solo ogni tanto, in determinate occasioni. Onde all'inquietudine si aggiunge inquietudine. Il processo Valpreda ha già, fin dalle prime battute, confermato l'urgenza di riformare radicalmente il sistema giudiziario italiano, un sistema in cui tutto appare aleatorio, incerto, avvolto al tempo stesso nel formalismo e nell'arbitrio.

Abbiamo detto, e lo ribadiamo, che siamo di fronte a questo processo in posizione oggettiva. Vogliamo la verità, vogliamo che sia fatta giustizia, vogliamo che si individuino esecutori e mandanti. Ma occorre che la giustizia sia in primo luogo, chiara e credibile: e si dimostri disposta a rivedere e a completare, là dove errori e manchevolezze si sono accumulati. Altrimenti s'addensano sospetti che — in un caso come questo — sono davvero troppo pesanti.

l. pa.

Incriminato e fuggiasco ora ricatta: «O revocate il mandato o non vengo al processo»

IL FASCISTA DELLE CHIAIE «ESIGE GARANZIE»

Si sottrasse all'arresto dopo un interrogatorio nel corso del quale aveva fornito un mezzo alibi a Michele Merlino - L'incontro notturno dei due squadristi poco prima degli attentati - Per le elezioni vorrebbe essere depennato dalla lista degli imputati - La difesa di Valpreda insiste: « Deve venire per rispondere a molte domande » - Ammalato un giudice, il dibattimento è stato rinviato a lunedì

Mario Michele Merlino sul banco degli imputati

Ancora una folla attende ogni giorno d'essere filtrata ai controlli per assistere all'udienza

Hanno tentato di farlo uscire in punta di piedi dal processo, come se si trattasse di uno capitato per sbaglio nell'elenco degli incriminati. Ed è invece il perno di tutto quello che l'inchiesta sugli attentati avrebbe dovuto chiarire e invece ha ignorato.

Parliamo di Stefano Delle Chiaie, detto Caccola per la sua bassa statura, ma chiamato anche e con ben più qualificante espressione « il bombardiere di Roma ».

Hanno provato a farlo uscire dal processo per la strage di Milano i suoi due avvocati i quali hanno sostenuto una ben strana tesi dal punto di vista giuridico, ma certamente molto utile sul piano pratico.

La tesi in buona sostanza è questa: Stefano Delle Chiaie è accusato di testimonianza reticente per non aver voluto dire tutto sull'incontro che ebbe con Merlino la notte prima degli attentati. Questo reato è di competenza della pretura e quindi il capo di «Avanguardia Nazionale», il più noto picchiatore fascista romano, secondo i suoi avvocati non dovrebbe essere giudicato dalla Corte d'Assise. Per questo, hanno sostenuto i legali, la posizione di Delle Chiaie dove essere stralciata dal processo. In soprannumero è stato chiesto che in ogni caso sia revocato il mandato di cattura per « consentire all'imputato di presentarsi davanti ai giudici tranquillamente ».

« Caccola » si è sottratto all'arresto con un espediente nel quale il giudice istruttore Cudillo ha avuto, anche se passivamente, un ruolo importante. Era stato infatti il giudice istruttore durante l'inchiesta a convocare il « bombardiere » per avere notizie di un suo incontro notturno con Merlino. Ad un certo punto Delle Chiaie aveva chiesto al giudice il permesso di allontanarsi per un bisogno corporale impellente. Una volta entrato nel gabinetto nessuno l'ha più visto.

Sulla revoca del mandato di cattura ieri c'è stata battaglia anche perché non tutti gli avvocati, anche tra i difensori, hanno mostrato di pensarla allo stesso modo.

C'è stato chi si è nettamente opposto alla revoca del mandato di cattura affermando che non è detto che Delle Chiaie una volta con le mani libere sarebbe disposto a presentarsi davanti ai giudici per testimoniare. Mentre, aggiungiamo noi, sicuramente le mani libere le userebbe nella campagna elettorale per aiutare come sa fare lui, cioè picchiando e provocando, i suoi amici candidati missini.

Altri avvocati hanno invece sostenuto che la testimonianza di Delle Chiaie è così importante che i giudici possono anche revocare il mandato di cattura senza però ovviamente estromettere dal processo con lo stralcio, questo personaggio decisivo per chiarire le responsabilità dei fascisti nel sanguinoso attentato di Milano e nelle bombe di Roma.

Veniamo alla cronaca della giornata che deve registrare anche interventi su altri temi procedurali e che si è conclusa con un rinvio del prosieguo del dibattimento a lunedì. La causa di questa anticipata chiusa settimanale (secondo il programma solo il venerdì dovrebbero essere sospese le udienze) è stata la malattia di un giudice popolare.

All'inizio dell'udienza ha preso la parola il difensore di Stefano Delle Chiaie, Antonio Marotti, il quale ha subito chiesto che la Corte dichiari la propria incompetenza per materia, in relazione al reato di testimonianza reticente perché si tratta di un reato di competenza del pretore.

Deposizione decisiva

L'avvocato del fascista ha anche sostenuto che l'accusa non ha alcun fondamento in sostanza perché l'imputato, dopo essere stato ascoltato una prima volta dal giudice istruttore, non ha potuto rendere una seconda deposizione necessaria per chiarire alcuni particolari. Ben strana questa tesi dell'avvocato Marotti il quale ha fatto finta di dimenticare che è stato Delle Chiaie a « sottrarsi » al nuovo interrogatorio del magistrato rifugiandosi tra amici

A conclusione del suo intervento il legale ha affermato che per « Caccola » deve essere annullato il mandato di cattura perché emesso da un magistrato incompetente e deve nello stesso tempo essere annullata la sentenza di rinvio a giudizio, ma solo per quanto riguarda il big fascista.

Ancora in subordine l'avvocato Marotti ha chiesto che *« per motivi di opportunità la Corte dovrebbe liberare un individuo (Delle Chiaie) dal mandato di cattura che pende sul suo capo da quasi due anni, perché così facendo avrebbe l'opportunità di riacquistare Delle Chiaie come testimone ».*

A queste argomentazioni ha risposto per primo il professor Giuseppe Sabatini, difensore di parte civile, il quale ha chiesto che l'istanza del difensore di Delle Chiaie sia respinta. *« Fra la posizione di Delle Chiaie e quella degli altri imputati* — ha detto il legale — *c'è una connessione sostanziale che non può essere in alcun modo superata e c'è anche una connessione formale. Quella di Delle Chiaie quindi è una testimonianza che serve in questo processo*

Favorevole all'accoglimento dell'eccezione da parte della corte ma con motivi diversi da quelli invocati dall'avvocato Marotti, si è invece dichiarato il professor Sotgiu difensore di Pietro Valpreda. *« Noi desideriamo che anche la posizione di Delle Chiaie sia decisa in questo dibattimento per le evidenti implicazioni che se ne possono trarre ai fini dell'accertamento della verità. Diciamo di più, e non meravigli questo nostro atteggiamento: noi conosciamo benissimo la posizione di Delle Chiaie ma diciamo chiaramente, fermamente che desideriamo che Delle Chiaie venga qui perchè Valpreda non ha nulla da temere da nessuno. Chiunque può dire cose che riguardano questo processo noi desideriamo che venga; quindi se voi troverete ragioni di giustizia per revocare quel mandato di cattura noi non ce ne dorremo, anche se la cosa, evidentemente avrà delle implicazioni per coloro i quali si trovano trattenuti in stato di arresto e sono innocenti ».*

I danni alle banche

Di avviso diverso è stato invece il pubblico ministero Occorsio il quale ha detto: *« Stefano Delle Chiaie non può uscire da questo processo perchè è troppo legato a uno degli imputati di strage, Mario Merlino. C'è un serio motivo di opportunità perchè il giudizio si svolga contemporaneamente. Non possiamo dimenticare che Mario Merlino e Delle Chiaie fondarono un "XXII marzo" composto esclusivamente da neo fascisti, tanto è vero che quando la stampa si interessò all'altro "22 marzo", alcuni scrissero che gli aderenti avevano la camicia nera. Delle Chiaie ha taciuto sui costanti rapporti avuti con Mario Merlino e ha taciuto anche sull'incontro avuto con Merlino la notte precedente agli attentati. La posizione dei due imputati è strettamente collegata ».*

I difensori di Merlino, chiamato in causa in prima persona, hanno sostenuto di non opporsi alla richiesta di annullamento dell'istruttoria, ma hanno chiesto che Delle Chiaie resti nel processo.

L'udienza è proseguita con due interventi degli avvocati Rocco Ventre ed Edoardo Di Giovanni. Entrambi si sono opposti alle eccezioni della difesa di Delle Chiaie.

Durante l'intervento dello avvocato Ventre ci sono stati anche brevi scontri tra il presidente della corte Falco, che ha imposto al pubblico che applaudiva il silenzio, e alcuni difensori. E' accaduto quando Falco ha « ripreso » l'avvocato affermando che non si atteneva al problema giuridico in discussione. A questo punto è intervenuto il secondo avvocato di Delle Chiaie con un provocatorio discorso.

L'udienza si è conclusa con un'altra eccezione sollevata dal professor Sotgiu il quale ha sostenuto che è illegittima la costituzione delle banche come parti civili. Ovviamente i rappresentanti degli istituti di credito hanno confutato questa tesi. Il PM parlerà lunedì poi la corte dovrebbe entrare in camera di consiglio.

Restano da sottolineare due affermazioni fatte durante l'udienza di ieri. La prima del presidente Falco, il quale ha più volte detto che il processo sarà lunghissimo: questo ha fatto dedurre a molti dei presenti che in pratica la corte ha già deciso di respingere tutte le eccezioni.

La seconda del PM Occorsio il quale per la seconda volta in due giorni ha detto « ...Se ci faranno finire il processo... ». A cosa si riferiva in particolare? Ci sono pressioni?

Paolo Gambescia

Il «Caccola» e le pubbliche istituzioni

Stefano Delle Chiaie fuori o dentro il processo per gli attentati di Milano e di Roma? Questo il dibattito all'udienza di oggi. Ma si trattava solo del « Caccola » o « bombardiere nero », com'era chiamato il nostro squadrista? E il dibattito era solo giuridico? Abbiamo dei dubbi. E' chiaro che i difensori del Delle Chiaie hanno interesse a tirar fuori il loro cliente da quel pericoloso ordigno che sta diventando il processo Valpreda. Ma è altrettanto chiaro che i fascisti, pur maestri di provocazione e di terrorismo, hanno in questo momento elettorale un uguale interesse a scomparire fra le quinte della vicenda.

Nei guai c'è già un Merlino e avanza (e avanza forse anche per certi uffici della polizia che in quell'ambiente ci razzolavano). Ma qui i fascisti, col loro noto ritardo mentale, non han compreso gli interessi del P. M. Occorsio. Questi, gran teorico degli « opposti estremismi », ha partorito la formula tuttosana secondo cui gli attentati furono compiuti sì da anarchici (intendiamoci però anarchici « non ufficiali », come ha precisato l'altro ieri; e chi conosce l'« ufficialità » degli anarchici può assaporare la finezza) ma su istigazione di fascisti (beninteso fascisti ai margini che al massimo hanno appunto la statura di un « Caccola »). Così il pubblico accusatore non ne vuol sapere che gli portino via questa scartina, questo prezzemolo così utile per servire il piatto.

Altro evidentemente è lo atteggiamento dei patroni dei restanti imputati che nel Delle Chiaie non vedono certo un protagonista ma, come ha detto uno di loro, un semplice anello della « catena nera » che l'istruttoria non ha voluto risalire; quindi il Delle Chiaie ha da rimanere perchè al torchio del dibattimento (se torchio sarà), lui e il camerata Merlino potrebbero rivelare qualcosa di più grande di loro.

C'è però un piccolo particolare: il « Caccola » è tutt'ora uccel di bosco. E qui bisogna dire che difensori del Delle Chiaie, P. M. e patroni degli altri imputati hanno concordemente dimostrato una totale sfiducia nella polizia. Nessuno ha avanzato non diciamo la richiesta ma neppure l'ipotesi che i nostri occhiuti Uffici politici pur dotati di Zublene ed Ippoliti ultimo modello, becchino il latitante, a meno di uno sbaglio. E dobbiamo riconoscere che questa sfiducia è motivata: abbiamo una polizia ed anche una parte della Magistratura affette da un penoso daltonismo, il nero gli sfugge, siano principi o bombardieri, mentre il rosso lo scorgono ad un chilometro magari anche quando non c'è o è una semplice vernice.

Così con accorate parole, un difensore del « Caccola » ha chiesto la revoca del mandato di cattura, unico mezzo per riportare all'ovile del processo la pecorella smarrita. E un patrono del Valpreda, pur di avere il testimone, ha consentito. Ora noi sommessamente avremmo una proposta pratica: il "Corriere della Sera", che da sempre ma soprattutto in questi ultimi tempi condivide con l'arcangelo Gabriele l'incarico di patrono della nostra polizia, potrebbe salvare l'onore di quest'ultima. Il mezzo è semplice: prestare alla PS quei suoi diabolici cronisti che, alla faccia di tutti, son riusciti a intervistare un altro latitante, Ivo Della Savia, ottenendo addirittura da costui dei preziosi appunti, con tanto di sigla autografa, poi sequestrati dal giudice Cudillo (che evidentemente anche lui dispera della Questura).

E' un rimedio eccezionale, lo riconosciamo; ma non possiamo accettare più a lungo che sia sminuito il prestigio delle nostre Forze Armate, delle quali com'è noto, la polizia fa parte. La corale manifestazione di sfiducia cui abbiamo assistito oggi, è per noi peggio di un vilipendio.

Pier Luigi Gandini

Stefano Delle Chiaie, detto il « Caccola »

L'arringa nostalgica dell'avvocato Niglio all'insegna della provocazione

Lamenta la «carenza di potere statale» il difensore di un bombardiere latitante

Nel silenzio più assoluto si sbracciava a denunciare grida e tumulti inesistenti - Non una parola sulle manchevolezze delle indagini - La macchina militare-poliziesca pare fungere da coro - Un pericolo costante in aula e fuori

Che questo processo si fosse iniziato in un clima che poteva far pensare che Annibale fosse alle porte, lo avevamo già rilevato e non solo noi. Controlli multipli, carabinieri e celerini che spuntano ovunque, aggeggi elettronici, poliziotti in borghese vestiti da poliziotti in borghese e poliziotti in borghese vestiti da anarchici, i « Valpreda e altri » della sentenza di rinvio a giudizio scortati come l'oro di Fort Knox quando arrivano e quando partono: c'era effettivamente tutto per far supporre che si fosse creato un clima di tensione.

In questa seduta l'avvocato Mario Niglio, che difende il fascista « Caccola », cioè Stefano Delle Chiaie, ha avanzato anch'egli dei dubbi sul clima del processo; ma, fortemente, è partito di scatto in direzione opposta, liberandoci dal dubbio di esserci venuti a trovare anche per un solo momento d'accordo con il legale di un fascista che, a quanto si dice, è fascista egli stesso. Meno male: nemmeno nel rispondere a uno che domanda « Che ora è? » vorremmo trovarci a dire la stessa cosa che possono dire loro.

Dunque: l'avvocato Niglio ha fatto mettere a verbale la sua ferma protesta per il modo in cui si svolge il dibattimento: tra urla, contumelie, frizzi e sberleffi (non lo inventiamo noi: lo ha detto lui), applausi scroscianti e grida di scherno, minacce e il « linciaggio morale » dei magistrati preposti al giudizio. E tutto questo per la carenza dei poteri dello Stato. Per cui una volta o l'altra Caccola e l'avvocato faranno del Parlamento un bivacco di manipoli. Questo il giurista non lo ha detto, ma traspariva dalla metallica durezza delle parole e dalla grinta quadra da legionario con la quale le pronunciava, come direbbe il *Secolo d'Italia*.

Persino il presidente Orlando Falco, uomo d'ordine, alieno da ogni sussulto estremistico e propenso ad abbandonarsi ai sogni e alle favole (è l'unico in Italia a credere nel « plagio », come ha dimostrato nel processo Braibanti), è stato sconcertato dalle parole che battevano sul quadrante dell'avvocato e lo ha tranquillizzato: alle volte basta svegliarsi un momento e quando ci si riaddormenta invece di continuare ad avere incubi si può anche sognare Raquel Welch.

L'avvocato Niglio, comunque, teme che i giudici siano turbati vedendo il pubblico che saluta Valpreda a pugno chiuso e talvolta applaude gli avvocati difensori. E' un timore interessante e rivelatore: significa che per i fascisti un giudice popolare è una specie di rimbambito — per usare un eufemismo —, propenso a piangere dietro alla mamma e incapace di un giudizio autonomo. Che poi non è neppure un'idea nuova: i fascisti, ai loro tempi, i giudici popolari li avevano eliminati. Avevano eliminate tante cose e tra queste, appunto, i rappresentanti del popolo nei tribunali.

Ma la proposizione più interessante, anche perchè l'avvocato l'ha detta, ripetuta e ribadita, è quella della carenza dei poteri dello Stato. Su questo processo e sull'istruttoria che ne è alla base pensavamo che si fosse detto tutto: mancava invece la faccenda della carenza dei poteri dello Stato, che c'è stata, anche se in un senso del tutto opposto a quello indicato dal difensore del « bombardiere nero »: c'è stata e una delle prove è proprio la strana latitanza del Caccola, che incontra i giornalisti e non i poliziotti, che viene interrogato dai magistrati a proposito di faccende gravissime, per cui altra gente è già in carcere, e gli si dice di tornare domani che magari lo arresteranno, per cui lui prende un fugone e buona notte.

Certo, la « carenza » c'è stata: ed è proprio questo il cardine del processo. Ma che i fascisti la tirino fuori per affermare che il dibattimento è viziato da questa debolezza che lascia spazio alle « intimidazioni » della trentina di ragazzi che riescono a penetrare in aula (gli altri sono poliziotti e assimilati) è veramente spudorato. Tanto spudorato che neppure l'avvocato di un fascista può aver sollevato un problema del genere senza avere un altro vero scopo. Resta da sapere quale è, questo scopo vero; resta da chiedersi se non si riallacci proprio alla macchina militare - poliziesca montata attorno al palazzo di giustizia per accreditare la tesi di un processo minacciato da forze sovvertitrici.

Lo sbarramento c'è e le forze sovvertitrici vi filtrano attraverso fino a minare la serenità del giudizio, fino a mettere in pericolo la coscienza stessa dei giudici popolari.

Il primo tentativo — quello di creare la psicosi della minaccia attraverso l'apparato repressivo — è fallito; il secondo è stato dimensionato oggi, ma non si può ancora dire che quindi rimarrà senza conseguenze; poi ce ne sarà un terzo e così via; è prevedibile e lo avevamo detto fin dal primo giorno: questo è un processo che porta in sè stesso la provocazione.

Kino Marzullo

Anche al cliente fu negato un confronto con il tassista Rolandi

Il professor Paolucci

A quanto pare una delle preoccupazioni più grandi della polizia nei primi giorni delle indagini sulla strage di piazza Fontana è stata quella di sottrarre il tassista Rolandi a qualsiasi tipo di confronto. Questa preoccupazione poi fu condivisa dai magistrati inquirenti che si sono sempre rifiutati di mettere di fronte il tassista superteste e coloro che sembravano smentirlo.

Così Rolandi fu sottratto all'interrogatorio del sostituto procuratore di Milano Paolillo, così si evitò accuratamente di metterlo a confronto con la zia di Valpreda, Rachele Torri; così infine si respinse la richiesta del professor Liliano Paolucci di contestare al tassista la diversità dei racconti da lui fatti sul famoso viaggio del presunto attentatore alla Banca dell'Agricoltura.

Il professor Paolucci, come si ricorderà, è la persona alla quale Rolandi raccontò per primo (almeno così disse il tassista) dei suoi sospetti sul passeggero trasportato a piazza Fontana. Ma il racconto fatto successivamente ai magistrati differisce in molti particolari da quella prima versione.

Ora il professor Paolucci ha ribadito sull'ultimo numero dell'« Europeo » che Rolandi a lui fece un racconto completamente diverso sul presunto dinamitardo. Ha aggiunto nella intervista che più volte il tassista rendendosi conto di aver fornito due versioni spesso contrastanti più volte negò di avergli parlato. Infine il professor Paolucci ha detto che Rolandi, parlando con lui, ammise una circostanza che rivelò la convinzione del tassista di aver portato un attentatore anarchico. Questo teste che dovrà essere sentito dalla Corte ha anche ripetuto che chiese più volte un confronto con Rolandi ma che gli fu sempre negato.

Dichiarazioni del P.G. Luigi Bianchi D'Espinosa

Il procuratore generale della Repubblica di Milano, dottor Luigi Bianchi d'Espinosa, ha voluto precisare di non essere al corrente dell'iniziativa partita dai magistrati milanesi di inviare alla Corte che giudica Valpreda l'ormai famoso dossier stralciato dalla istruttoria sulla presunta ricostituzione del partito fascista. Il dossier, come si sa, è stato respinto dal presidente Falco con la motivazione-pretesto del segreto istruttorio: i magistrati da cui era partito avevano invece precisato in una lettera che non ritenevano i documenti legati ad alcun segreto.

Nella stessa lettera era precisato anche che l'invio dello scottante materiale che attraverso testimonianze e documenti mette in luce i nessi fra i fascisti e le bombe del 12 dicembre, era stato fatto *« aderendo a una richiesta del procuratore generale Luigi Bianchi d'Espinosa »*: di qui evidentemente il nostro come altri giornali hanno dedotto che Bianchi D'Espinosa fosse al corrente dell'iniziativa.

« Ho letto sui giornali ed ho ascoltato alla radio — ha detto il procuratore generale — *che l'invio sarebbe venuto dietro mio parere conforme. Invece l'iniziativa è stata presa direttamente dal giudice istruttore che ha in mano l'inchiesta ».* Più tardi si è saputo che il parere per l'invio degli atti a Roma è stato dato dal sostituto procuratore generale, dottor Giovambattista Bonelli, lo stesso magistrato che conduce la inchiesta più allargata sul neofascismo. *« Potevo dare questo parere io, come il procuratore generale: ho preso la iniziativa perché ho ritenuto che quei documenti riguardassero più il processo per la strage di piazza Fontana che non l'inchiesta in corso ».*

La conferenza di « Nuova medicina »

I promotori della conferenza stampa — da noi due giorni fa riportata — sullo stato di salute di Pietro Valpreda precisano che l'iniziativa è stata presa dal gruppo denominato « Nuova Medicina ».